

Rivista quadrimestrale di divulgazione storica

e-Storia



Anno XII – Numero 2 – Giugno 2022

Rivista distribuita gratuitamente tramite e-mail a coloro che la richiedono a redazione@e-storia.it indirizzo cui si possono inviare anche commenti, considerazioni, suggerimenti, proposte. La rivista può essere letta anche da www.e-storia.it

Indice

G.L. Presentazione

Storia contemporanea

Storia della Repubblica le riforme degli anni settanta **Michele Mannarini**

1953 – 1962: I trasporti e la rivoluzione sociale in Italia **Guglielmo Lozio**

Stato Sociale in Germania dal 1945 al 1970 **Silvano Zanetti**

Storia Medievale

Gli slavi e la lingua **Antonietta Guidali**

Storia Antica

Le religioni della Persia – Lo Zoroastrismo **Mauro Lanzi**

Le idee

Gas liquefatto dagli USA? Un po' verità, un po' bluff, un po' disastro **Saverio Massari**

Direttore responsabile: Paolo Ardizzone

Comitato di redazione: Guglielmo Lozio Michele Mannarini

Consulente tecnico: Massimo Goldaniga

Copyright © 2011 e-storia Periodico Quadrimestrale reg.Trib.Milano n°281 24/05/2011



G.L.

PRESENTAZIONE

Cari lettori e lettrici,

Michele Mammari ci racconta dello Statuto dei lavoratori, della legge sul divorzio e sull'aborto e della nascita dell'ordinamento regionale. Riforme che, pur insufficienti e raffazzonate hanno segnato una stagione di cambiamento in una fase in cui gli anni di piombo sembravano non lasciare spazio ad altro che alla violenza

Guglielmo Lozio affronta l'evoluzione dei trasporti nel secondo dopoguerra considerando anche le implicazioni sociali

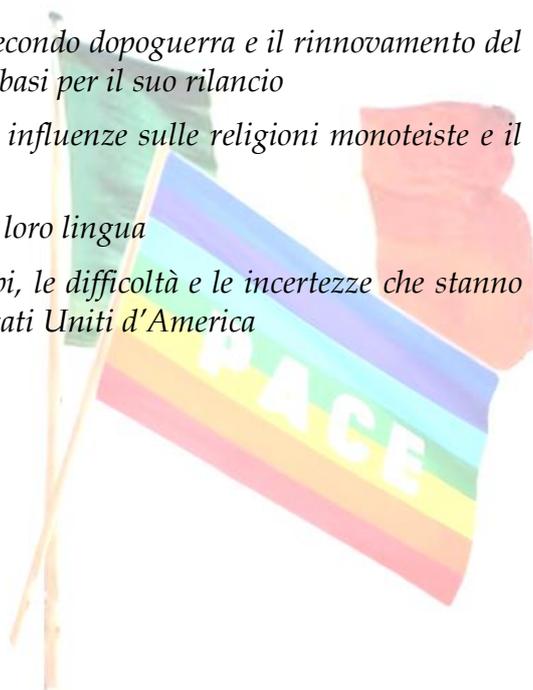
Silvano Zanetti si diffonde sul welfare in Germania nel secondo dopoguerra e il rinnovamento del PSD di Bad Godesberg. In quegli anni la Germania pone le basi per il suo rilancio

Mauro Lanzi ci illustra la religione di Zoroastro e le sue influenze sulle religioni monoteiste e il manicheismo, spiegando come si sono realizzate

Antonietta Guidali ci parla delle popolazioni slave e della loro lingua

Nella rubrica "Le Idee", **Saverio Massari** ci svela i dubbi, le difficoltà e le incertezze che stanno dietro il trasporto e la lavorazione del gas liquefatto dagli Stati Uniti d'America

Buona lettura



Storia contemporanea

Michele Mannarini

STORIA DELLA REPUBBLICA LE RIFORME DEGLI ANNI SETTANTA

Premessa

Nell' immaginario politico collettivo, gli anni Settanta della nostra Repubblica sono ricordati come gli "anni di piombo", della violenza diffusa esercitata dalle organizzazioni estremiste, degli omicidi dei "nemici di classe", delle stragi messe in atto da formazioni reazionarie e fasciste. Ma questa visione è parziale. Lo storico Paul Ginsborg afferma: "Nei primi anni '70 i politici cercarono di mediare la protesta collettiva attuando una politica riformatrice: raffazzonata, non programmata, insufficiente, ma senza dubbio riformatrice". Mentre lo storico Miguel Gotor sostiene che i governi a guida democristiana che si susseguirono nei primi anni del '70 diedero vita "a una breve nuova esperienza di centrosinistra organico che portò a un ultimo efficace sussulto riformatore, del tutto simile al colpo di coda di un animale ormai ferito a morte". Nel testo che segue, quindi, prenderò in esame alcune di quelle riforme e leggi che vennero varate e che manifestarono la modernizzazione del paese.

Lo Statuto dei Lavoratori

Promossa dal socialista Giacomo Brodolini già Ministro del Lavoro, poi sostituito dal democristiano Carlo Donat Cattin nel luglio del 1969, il 20 maggio del 1970, dalla maggioranza di centrosinistra più i Liberali e con l'astensione del PCI, viene approvata la Legge n. 300 "Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento" (d'ora in poi "Statuto dei lavoratori"). Nei 41 articoli della Legge, la cui paternità è attribuita al giuslavorista Gino Giugni, sono raccolti e normati una serie di diritti sindacali e di libertà rivendicati dalla classe operaia durante le mobilitazioni del cosiddetto "autunno caldo".



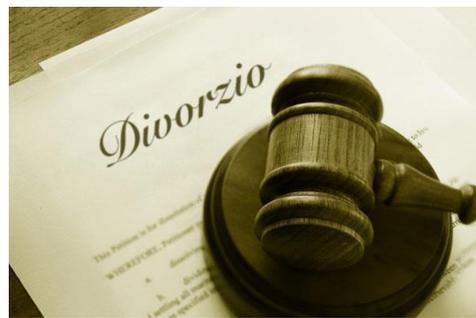
Non mi soffermo qui su tutti gli articoli della Legge ma su alcuni, già considerati, dagli storici e dalle parti in causa, come i più significativi. In particolare, gli articoli 1 e 8 sanciscono la libertà di espressione e di opinione politica, religiosa e sindacale da parte del lavoratore e il divieto di indagini, in merito, da parte dei datori di lavoro. L'articolo 4 impone il divieto di controllo audiovisivo dell'attività dei lavoratori da parte degli

imprenditori. Mentre l'articolo 14 riconosce il diritto dei lavoratori di svolgere assemblee sindacali e di eleggere i propri rappresentanti nei luoghi di lavoro. Importante è l'articolo 10 con il quale si riconosce il diritto allo studio da parte dei lavoratori e quindi la possibilità di poter usufruire di ore di permesso e di congedo, sono le note "150 ore". Con l'articolo 18 si introduce, dietro sentenza di un giudice, il diritto di reintegrazione nel posto di lavoro di un lavoratore contro un licenziamento

operato senza giusta causa. Intorno a tale articolo in seguito si coaguleranno contrasti e tensioni che porteranno ad una sua parziale modifica. Con l'articolo 28, infine, si condanna ogni attività repressiva da parte degli imprenditori nei confronti della libertà e dell'attività sindacale nonché del diritto di sciopero dei lavoratori. In sintesi, con le norme della Legge **cambiano radicalmente e per sempre i rapporti di lavoro entro le fabbriche**, ovvero nelle grandi fabbriche, perché le norme valgono per le industrie con più di quindici dipendenti. In tali fabbriche sparisce quel clima intimidatorio, discriminatorio e autoritario diffuso sin dagli anni Cinquanta.

Il divorzio

Nello stesso tempo, fuori dal mondo del lavoro, nella società civile diventa sempre più accesa la battaglia, iniziata alla metà degli anni sessanta da un fronte politico e culturale laico che comprende il Partito Radicale, per veder riconosciuto il diritto al divorzio. Una volta stabilito che per la riforma non occorre una modifica della Costituzione, ma che sarebbe bastata una legge ordinaria, i promotori della proposta, il socialista Loris Fortuna e il liberale Antonio Baslini superando la netta opposizione della Democrazia Cristiana, riescono a ottenere, nel novembre del 1969, con una maggioranza risicata, l'approvazione della stessa alla Camera. Il successivo passaggio al Senato e il ritorno alla Camera, dopo alcuni aggiustamenti, avviene il 1 dicembre del 1970. La nuova votazione porta questo risultato: voti favorevoli 319 voti contrari 286. La **legalizzazione del divorzio**, Legge n. 898: "*Disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio*", riceve nel paese e nella stampa ampia risonanza, nonostante che l'iter stabilito dalla legge non fosse facile. Infatti toccava ad un giudice decretare la separazione legale e dopo tre anni riconoscere il divorzio della coppia. La Chiesa, che si era opposta fermamente al disegno di legge con dichiarazioni dei massimi esponenti della Conferenza episcopale, non rimase inerte. Ma il fronte cattolico non era compatto, dichiarazioni favorevoli erano state pronunciate da prelati e associazioni di base. Comunque essa, ricorrendo all'istituto del referendum da poco consentito, si impegnò attivamente per organizzarne uno, abrogativo della legge, raccogliendo oltre un milione di firme. La campagna che si svolse nel paese fu aspra e lunga, al centro c'era uno dei valori fondamentali del cattolicesimo: *la sacralità dell'istituto del matrimonio*. Quando gli elettori vennero chiamati ad esprimersi nel maggio del 1974, il responso fu una netta sconfitta degli abrogazionisti. Il 59 per cento degli elettori, oltre 19 milioni, confermarono la legge. Il rifiuto alla abrogazione si manifestò chiaramente anche in regioni quali la Sicilia e la Sardegna, ritenute obbedienti al magistero ecclesiastico. Il paese, culturalmente, era decisamente cambiato.



Afferma lo storico John Foot: "*Fu l'inizio della fine del controllo della Chiesa sul modo di pensare del popolo italiano riguardo al comportamento sessuale, al matrimonio e ai rapporti familiari*". Non solo, "*La strategia della Democrazia cristiana si era rivelata disastrosa, e i suoi esponenti parevano aver perduto il contatto con i desideri della maggioranza degli italiani. Il ricorso tattico al referendum si era risolto con un autogol, e la Chiesa e la DC avevano involontariamente offerto ai loro avversari un'arma potente. I referendum sarebbero stati usati da*

altri partiti riformatori per imporre una serie di cambiamenti per tutto il corso degli anni '70, '80 e '90".

La riforma dello Stato

Con la legge n.108 "Norme per l'elezione dei consigli regionali delle Regioni a statuto ordinario" già approvata nel febbraio del 1968 e con la successiva n.281 del 22 maggio 1970 "Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario" si poneva fine al lungo dibattito parlamentare sul tema, iniziato negli anni successivi alla nascita della Repubblica, e si rendeva effettivo quanto stabilito nel Titolo V della stessa Costituzione Repubblicana, ovvero il decentramento regionale delle funzioni amministrative dello Stato. Le leggi sono approvate dallo schieramento di centrosinistra escluso il Partito Liberale che si dichiara contrario. Contrari sono i pure i Monarchici e il Movimento Sociale Italiano. Il PCI è favorevole perché intravede nelle leggi il punto di partenza per la realizzazione di una **democrazia diffusa e partecipativa**. Le prime elezioni regionali si svolgono nel giugno del 1970 e da esse emerge un quadro al tempo stesso atteso e temuto dai partiti della maggioranza.



4 aprile 1977: manifestazione pro aborto a Roma

Infatti l'Italia centrale, comprendente l'Emilia-Romagna, la Toscana e l'Umbria, è conquistata dai partiti di sinistra e viene a definirsi come la cosiddetta "fascia rossa" dell'Italia. La vita delle quindici Regioni a statuto ordinario inizia con **grandi difficoltà**, emergono, infatti, i seguenti problemi: la mancanza di risorse finanziarie, di personale, di edifici e di strutture di sede, per non parlare delle ambiguità circa le funzioni e le competenze della stessa nuova istituzione. Solo negli anni successivi alcuni di questi problemi saranno risolti mentre si farà avanti la

richiesta di un regionalismo fiscale, avanzata dalle formazioni politiche "autonomiste" delle regioni del Nord. Sull'insieme, lo storico Paul Ginsborg esprime un netto giudizio critico: "Nulla impedì ai governi regionali di diventare nuovi depositi per abusi di potere, a un livello intermedio tra governi locali e governo nazionale". E da parte sua, il politologo Gianfranco Pasquino afferma: "Nei quarant'anni trascorsi dalla prima elezione dei Consigli delle Regioni a statuto ordinario sono emerse perplessità, riserve, critiche non soltanto sui costi dei loro apparati burocratici e politici, ma anche sulla loro capacità di svolgere eventuali compiti aggiuntivi se e quando si procederà nella direzione di un effettivo, ancora imprecisato, federalismo".

L'Aborto

Con l'emergere e il diffondersi del movimento femminista, in questi anni, alcuni temi da sempre relegati **nell'oscurità dalla cultura dominante in Italia**, intrisa di formalismo e bigottismo, vengono posti al centro dell'attenzione. Mi riferisco, in generale, alla educazione sessuale, e in particolare, alla conoscenza dei metodi anticoncezionali e alla possibilità di interrompere la gravidanza. Se le prime due questioni erano argomenti tabù, l'interruzione della gravidanza, come

previsto dal Codice penale Rocco risalente all'età fascista, era riconosciuta reato penale sia per chi la subiva sia per chi la praticava. Il movimento di protesta che cresce nel Paese alla cui guida troviamo i leader del Partito Radicale, Gianfranco Spadaccia, Adele Faccio ed Emma Bonino, ottiene un primo risultato nel 1971 con la depenalizzazione da parte della Corte Costituzionale dell'art. 553 del Codice penale che prevedeva il reato di propaganda di anticoncezionali. Ma nel corso del 1974 gli stessi leader costituiscono un comitato che organizza una raccolta di firme per un referendum per l'abolizione delle norme sull'aborto. Nel paese si accende un dibattito che vede la Chiesa particolarmente attiva nel sostenere il fronte antiabortista composto dai democristiani e dai fascisti. Nel novembre del 1975 la Cassazione dichiara valido il numero di firme raccolte dal comitato e stabilisce la data della consultazione tra l'aprile e il giugno del 1976 se non fosse subentrata una nuova legge. Quindi diversi partiti formulano e avanzano proposte di legge, ma su nessuna si trova l'accordo. A causa poi dello scioglimento anticipato delle Camere, il referendum slitta al maggio 1978. Sennonché, dopo una lunga battaglia parlamentare, i maggiori partiti arrivano a concordare un testo che viene approvato come legge, il 22 maggio 1978. È la legge n.194: *"Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza"*. I 22 articoli che la compongono sono il frutto di mediazioni dal momento che viene riconosciuto il diritto all'aborto volontario, ma si fissano limiti alla libertà di scelta della donna: infatti le donne dovevano consultarsi con un medico e un assistente sociale ed aspettare una settimana di *"meditazione"* prima di poter effettuare l'intervento. Le minorenni poi, dovevano avere l'autorizzazione dei genitori e questa condizione favorisce la scelta dell'aborto clandestino. Inoltre, un ruolo importante viene assegnato ai medici, ai quali è riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza. Ora, essendo esercitata la professione da maschi e cattolici, **in molte zone del paese, le disposizioni della legge rimasero lettera morta e continuò la pratica clandestina.**

Tuttavia qualcosa era cambiato nel paese: mi riferisco all'evidente tramonto dell'egemonia culturale e morale della Chiesa. Essa reagì duramente e attraverso il *"Movimento per la Vita"* promosse un referendum abrogativo che si svolse nel maggio del 1981. L'esito certificò che i tempi erano cambiati. Scrive lo storico John Foot: *"Oltre 21 milioni di italiani si schierarono dalla parte della legge sull'aborto intorno al 68 per cento dei votanti. E votò quasi l'80 per cento degli aventi diritto"*.

Bibliografia

Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi scuola, 1996

Miguel Gotor, *L'Italia nel Novecento*, Einaudi, 2019

Jhon Foot, *L'Italia e le sue storie 1945/2019*, Laterza, 2019

Gianfranco Pasquino, *Il buongoverno: Commento alla Costituzione italiana*, Bruno Mondadori, 2011



Guglielmo Lozio

1953-1962: I TRASPORTI E LA RIVOLUZIONE SOCIALE IN ITALIA

Fra il 1953 e il 1962 il sistema dei trasporti fu oggetto di mutamenti inediti nella vita quotidiana degli italiani. L'emigrazione sui treni da Sud a Nord, la lenta scomparsa dei grandi transatlantici sostituiti dagli aerei, lo sviluppo del trasporto privato, hanno rappresentato una grande rivoluzione economica, sociale e culturale.

Navi e aerei

Dopo la seconda guerra mondiale iniziò una vera e propria rivoluzione dei trasporti navali dovuta alla forte crescita del commercio mondiale sulla spinta dal nuovo clima liberistico.

Nel 1950, il Mediterraneo era ancora solcato da navi mercantili che caricavano merci di porto in porto stivandole alla meglio, e da navi in servizio misto di merci e passeggeri.

Poi entrarono in azione i primi *container*, diffusi in Italia negli anni Sessanta, che favorirono l'ampliamento dei traffici marittimi: vennero introdotte navi tecnologicamente più avanzate più veloci e con maggiori capacità di carico. Inoltre, il trasporto di container imponeva la differenziazione dei porti in base alle merci trasportate.

Per quanto riguarda il traffico passeggeri, dopo un incremento nel primo decennio del dopoguerra, dovuto sia all'emigrazione oltre Atlantico sia al turismo straniero, questo cominciò a venir meno a favore del trasporto aereo.

Il 25 luglio 1956 naufragò l'*Andrea Doria*, l'ammiraglia della marina commerciale italiana. Di lì a poco iniziò la crisi dei grandi transatlantici: avevano trasportato milioni di emigranti che ora trovavano lavoro in Italia e in Europa. Perciò, il flusso di passeggeri si ridusse al trasporto dei turisti su piccoli traghetti con percorsi di breve distanza. Oggi il successo crescente della navigazione croceristica ha rilanciato le grandi navi passeggeri.

Per quanto riguarda la navigazione aerea, dopo l'esperienza fascista dell'Ala Littoria e un periodo di presenza di piccole e medie compagnie private, nel 1957 nacque l'*Alitalia*, e nel 1961 fu inaugurato l'aeroporto di Fiumicino. Nel 1963 fu fondata l'*Ati* (Aereo trasporti italiani), con sede a Napoli, con il fine di incentivare i collegamenti interni e quelli del meridione con il resto del Paese.

Il trasporto dei poveri: il treno

Nella seconda metà degli anni Cinquanta, con l'emigrazione divenuta europea e nazionale, il mezzo di trasporto prevalente fu il treno.

Nel 1953 entrò in servizio l'Etr 300, il famoso *Settebello*, sulla tratta Milano-Roma, formato da sette carrozze lussuosamente arredate, privo di scompartimenti, dotato di aria condizionata, ristorante, bar, bagagliaio e servizi. La cabina di guida sopraelevata permetteva ai passeggeri della zona anteriore del convoglio di provare l'emozione della velocità che raggiungeva i 180 Km/h. Nel 1960 fu realizzato l'*Arlecchino*, simile al Settebello, ma composto da sole 4 vetture. Nel 1957 venne adottato il *Tee* (Trans europe express) ad alta velocità commerciale che collegava i principali centri dell'Europa occidentale in seguito alla creazione del Mercato Comune Europeo.

Ma al di là di questi pochi casi, il treno stava diventando un **mezzo per i più poveri**. Chi poteva usava l'automobile. Infatti, a viaggiare in treno erano solo i pendolari giornalieri e, per dare l'impressione di un maggior comfort, fu cancellata la terza classe parificandola alla seconda.

Ma oltre ai pendolari, questo mezzo di trasporto pubblico serviva soprattutto gli emigranti che si spostavano dal Sud e dal Nord-Est d'Italia verso il triangolo industriale Milano-Torino-Genova e verso altri Paesi europei. Nel complesso, nel decennio 1956-1967 l'emigrazione dal Mezzogiorno raggiunse il numero di 2 milioni di persone, divisa fra il Nord Italia e l'estero. Per far fronte a questo enorme flusso vennero introdotte le *carrozze a cuccette* per la notte, molto più economiche dei vagoni-letto.

L'emigrazione continentale utilizzava il treno con i nuovi "*direttissimi*" che collegavano l'Italia ai Paesi del Nord-Europa. Emblema di questo servizio fu *L'Italien-Holland Express* che partiva ogni giorno da Roma. Le carrozze venivano smistate per le principali diramazioni, fino a Bruxelles-Ostenda, Amsterdam, Amburgo, Copenaghen e Stoccolma.

Gli emigranti interni viaggiavano invece per una intera nottata sul *Treno del Sole* da Palermo, Siracusa e Reggio Calabria diretto a Genova-Torino, e sulla *Freccia del sud* per la tratta Bologna-Milano. Oltre a questi vi erano i "*treni del levante*" dalla Puglia. Questi convogli percorrevano **tutta la penisola con tariffe a basso costo**.

Con l'aumento della mobilità, il numero assoluto dei viaggiatori sui treni rimaneva stabile, ma diminuiva in percentuale in quanto il **trasporto privato** (automobili e motocicli) si andava sempre più affermando.

I dati relativi al trasporto merci mostrano uno scenario stabile tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta. La quota di mezzi su gomma (camion e furgoni) e la quota ferroviaria si mantenevano ancora in equilibrio.

La motorizzazione di massa

Già nel 1936, L'ufficio Statistica della Fiat, prefigurando il glorioso futuro dell'automobile scriveva: "*L'automobile va verso il popolo*". "*L'automobile frutta all'erario ancor oggi 1.000 milioni all'anno. Le ferrovie costano all'erario oltre 800 milioni all'anno. L'automobile potenzia il turismo straniero: su tre forestieri due arrivano in Italia per strada; per 100 forestieri giunti per ferrovie altri 240 entrano per strada; per 100 forestieri sbarcati nei porti, altri 1800 giungono per strada*". "*L'automobile, industria esportatrice*". "*Segnacolo del lavoro italiano all'estero*".

In realtà, fino al 1964 prevalgono le motociclette, in particolare gli **scooter**, *Vespa* e *Lambretta*, moto a piccole ruote, dotate di scocca paravento anteriore, che non sporcavano il conducente quando viaggiava su strade ancora in gran parte sterrate a cui la *Piaggio*, già produttrice della *Vespa* affiancò l'*Ape*, il motofurgone molto funzionale ottimo al commercio al minuto.

Gli scooter e le motociclette davano un senso di **libertà** mai provato prima. Alla domenica, frotte di giovani si recavano in moto al mare, ai monti, fuori porta, si spostavano velocemente e provavano sensazioni nuove.

Per quanto riguarda le vendite di automobili passavano da 1 milione nel 1955 a 5 milioni nel 1964.

Il successo dell'automobile è dovuto a una **precisa scelta politica** a favore del trasporto privato scaturita in Parlamento dall'alleanza trasversale di "Amici dell'automobile" che nella prima legislatura riuniva 19 senatori e 130 deputati missini, monarchici, liberali e socialdemocratici e settori della Democrazia Cristiana. Nel 1951 il Ministro dell'Industria e Commercio Giuseppe Togni dichiarava di "essere un convinto assertore della vittoria della strada sulla rotaia". Intanto diminuiva il chilometraggio tranviario in città, e fra città e paesi dando sempre più spazio all'autobus; diversamente dagli altri Paesi europei, la costruzione di metropolitane scarseggiava: a Roma il primo tronco di metropolitana fra Termini e Laurentina fu inaugurato nel febbraio del 1955, mentre a Milano per l'inaugurazione del primo tratto Piazzale Lotto-Duomo-Sesto Marelli bisognerà attendere il 1964.

Fu sul trasporto su strada che lo Stato investì le maggiori risorse. Le strade e l'Autostrada del Sole hanno acquisito l'importanza che apparteneva alle ferrovie all'indomani dell'unità d'Italia. Il Piano Romiti del 1955 e il Piano Zaccagnini del 1961 motivarono la scelta autostradale con l'esigenza di adeguarsi al Mercato Comune Europeo e alla necessità di rilanciare il Mezzogiorno ma, soprattutto, per evitare la "strozzatura dell'industria automobilistica". Quindi, le autostrade dovevano servire non tanto ad assorbire i movimenti in atto, ma a **generare nuovo traffico.**



Pontedera nell'aprile del 1946

Vespa

Il nome fu coniato dallo stesso Enrico Piaggio che davanti alla parte centrale molto ampia per accogliere il guidatore e alla "vita" stretta, esclamò: "Sembra una vespa!". E Vespa fu

L'opera più importante fu **l'Autostrada del Sole.** Il progetto fu elaborato dalla società Sisi (Sviluppo iniziative stradali italiane Spa), costituita da Fiat, Italcementi, Pirelli e Agip, le principali imprese interessate alla diffusione dell'automobile. Invece la realizzazione fu affidata all'Anas, società dell'IRI, in modo che lo Stato mettesse le risorse e si impegnasse nei tempi di costruzione. Il 14 aprile del 1956 si firmò la convenzione per la tratta Milano-Napoli. Sarebbe passata per Bologna, Firenze e Roma con una lunghezza complessiva di 760 km. Il 19 maggio fu posta la prima

pietra e l'inaugurazione avvenne il 4 ottobre 1964, sotto la Presidenza del Consiglio di Aldo Moro. Attualmente è interamente gestita da Autostrade per l'Italia.

Percorrendo tutta la lunghezza della Penisola da Milano a Napoli, è stata descritta da Francesco Aimone Jelmoni, il professore di ingegneria che ha contribuito alla progettazione, come il "canale vertebrale" del Paese.

Dopo la sua inaugurazione, l'Autostrada si è fatta presto interprete dell'**ottimismo italiano** del dopoguerra. La "Dolce Vita" era al suo apice: l'Italia stava vivendo il Miracolo Economico, un boom che la trasformava in una potenza industriale traghettando milioni di persone nella classe media. Molti acquistavano la loro prima macchina, divenuta il simbolo di questa emancipazione. E, questa nuova via consentiva così di scoprire il Paese, caricando l'Autostrada del Sole di un significato particolare.

e-Storia

Si era entrati così a pieno titolo nell'era dell'automobile. Determinante, fu la produzione di utilitarie che potevano essere acquistate anche dai ceti meno abbienti.

Questa meraviglia della mobilità ha lentamente sostituito i ciclomotori e ha contribuito in modo significativo allo sviluppo dell'economia del Paese. Unendo il Nord con il Sud, ha facilitato la movimentazione delle merci permettendo ai camion di impiegare un giorno piuttosto che i due tradizionali per raggiungere i due estremi del Paese. Questo taglio sul costo dei trasporti e, di conseguenza, sul prezzo delle merci, ha contribuito a migliorare la qualità di vita degli italiani.

È importante il valore simbolico dell'automobile, specie per un Paese che usciva dalla miseria della guerra e che assaporava per la prima volta il benessere: si scopriva il tempo libero, la gita fuori porta, le vacanze e, soprattutto, si manifestava l'ascesa sociale.

Nel 1955 nasceva la Fiat 600 al prezzo di lancio di 652.000 lire ridotto poi a 590.000. nel 1956 furono immatricolate 126.771 Fiat 600

Anche la semantica aiuta a comprendere l'importanza dell'automobile che ora diventa "la macchina" per antonomasia. In precedenza il termine "macchina" evocava qualsiasi dispositivo meccanico.



1955. Fiat 600

Alla fine degli anni Cinquanta la Fiat aveva tre modelli di punta: la Fiat 600, la Nuova 500 e la 1100, quest'ultima prodotta nel 1953. La Nuova 500 nata nel 1957 costava 480.000 lire poi ridotte a 395.000. Il nome di Nuova 500 fu scelto per sottolineare la discendenza e la comunanza alla 500 "Topolino".

Nel 1956 nasceva la rivista *Quattroruote* che nel suo editoriale si augura di essere "utile per il milione di automobilisti in circolazione per i milioni di automobilisti in pectore...". Dopo aver esaltato tutte le forme di utilizzo dell'automobile, la rivista dice che "avere l'automobile è una grande gioia e una grande comodità anche se la vettura è piccola e modesta". E si propone di aiutare gli italiani a scegliere la macchina adatta alle loro esigenze, "per questo le nostre prove su strada saranno sincere e severe e voi – prima di comperare l'automobile – saprete veramente tutto sulla vettura che sarà vostra."

Nel 1957 l'Italia possedeva il quarto parco macchine d'Europa, anche se la densità per abitante era ancora indietro. Nel 1959, in Italia, entrò in vigore il nuovo codice della strada sulla base della convenzione internazionale di Ginevra. Il nuovo codice sostituiva quello del 1933.

Bibliografia

Antonio Cardini (a cura), *Il miracolo economico italiano*, il Mulino, 2006

Patrizia Gabrielli, *Anni di novità e di grandi cose. Il boom economico fra tradizione e cambiamento*, il Mulino, 2011

STORIA E NARRAZIONI

e-Storia

Di seguito, segnaliamo una famosa opera cinematografica che dimostra, anche se in modo negativo, il ruolo che assume l'automobile in una società che raggiunge in un breve lasso di tempo il benessere.

UN FILM

Il sorpasso

Regia di Dino Risi (1962)

A Roma, la mattina del Ferragosto 1962, Bruno Cortona, quarantenne vigoroso ed esuberante, amante della guida sportiva e delle belle donne, al volante della sua Lancia Aurelia B24 convertibile, vaga alla ricerca di un pacchetto di sigarette e di un telefono pubblico.

Lo accoglie in casa Roberto Mariani, studente di legge al quarto anno, rimasto in città per preparare gli esami. Dopo la telefonata, Bruno chiede a Roberto di fargli compagnia: i due, sulla spinta dell'esuberanza e dell'invadenza di Bruno, intraprendono un viaggio in auto lungo la via Aurelia, a velocità sostenuta, che li porterà in direzione della Toscana, a Castiglioncello, raggiungendo mete occasionali sempre più distanti.

Il giovane Roberto sarà più volte sul punto di abbandonare Bruno, ma i due continueranno l'avventura che per Roberto significherà anche un percorso di iniziazione alla vita.

Sino alla tragica conclusione: durante l'ennesimo sorpasso avventato Roberto perde la vita finendo in una scarpata. Agli agenti intervenuti Bruno confesserà, dato il tempo limitato trascorso con il ragazzo, di non conoscerne neppure il cognome.



Silvano Zanetti

STATO SOCIALE IN GERMANIA DAL 1945 AL 1970 (L'era del democristiano Konrad Adenauer)



Konrad Adenauer

(Colonia 1876 - Rhöndorf, Bonn, 1967).

Sindaco di Colonia dal 1917 al 1933. Fu costretto alle dimissioni dai nazisti che per due volte lo misero in carcere. Dopo la seconda guerra mondiale fu tra i fondatori del CDU (Christliche Demokratische Union). Eletto cancelliere nel 1948, sotto il suo Governo, appoggiato da CDU-CSU (CSU Christliche Soziale Union) caratterizzato da una linea europeistica e filo-americana, la Germania occidentale risorse dalle disastrose conseguenze della guerra.

Stunde Null, 1945 (Ora zero, 1945) - Questa era la Germania, uscita sconfitta dalla guerra: suddivisa in 4 zone di occupazione (USA, Inghilterra, Francia e Russia), con il 25% in meno del suo territorio (assegnato alla Polonia), e con una massa di profughi provenienti dall'Est, a cui doveva offrire lavoro e futuro, potendo solo contare su un grande capitale umano

La conflittualità ideologica ed economica esplosa tra le due grandi potenze (USA e URSS) determinò il loro atteggiamento benevolo verso le relative zone occupate, allo scopo di poter contare su fedeli alleati in caso di un conflitto

Konrad Adenauer, Cancelliere della Germania Ovest dal 1949, aveva accettato senza riserve le potenze e le democrazie liberal-capitalistiche occidentali. In quel periodo di guerra fredda i democristiani, i liberali e la radio Voice of America dipingevano la Russia come il paese dell'Apocalisse e Stalin come il suo Cavaliere sanguinario.

Gli USA con il **piano Marshall** finanziarono in parte la ricostruzione della Germania e i **grandi capitali americani** ritornarono ad investire nell'industria tedesca, leader mondiale in qualità, che offriva una garanzia di profitti. Nel 1956, anno in cui la rivolta ungherese fu soppressa dai sovietici, il Partito Comunista

Tedesco (KPD), una insidiosa spina a sinistra della SPD, fu messo fuorilegge. I dirigenti politici del dopoguerra della SPD (Sozialdemokratische Partei Deutschlands), relativamente anziani, erano stati assenti dal paese o in carcere da oltre 10 anni, ed erano vissuti in esilio a Praga, Mosca, Parigi, Londra, Stoccolma dove avevano potuto verificare la bontà dei sistemi politici ivi funzionanti. La SPD aveva ereditato sia la cultura socialista sia i quadri dirigenziali, sia l'elettorato operaio, e si era collocata a metà strada tra capitalismo e comunismo e confidava di ricostruire l'unità nazionale, proponendo alla Russia una Germania neutrale e smilitarizzata

La SPD ottenne, nel 1949, il 29% dei voti e fu relegata ad una "oppositio perennis", ed anche il 28,8% conquistato nelle elezioni federali del 6 settembre 1953, confermò questa situazione. La lezione del 6 settembre "die Lehre des 6. September" o smacco elettorale (Wahlfiasko), fu

analizzata dal gruppo riformista composto da Carlo Schmid, Fritz Erler e Willi Eichler i quali, per il congresso di Berlino nel 1954, elaborarono proposte teorico-politiche che sarebbero poi comparse nella piattaforma programmatica di Bad Godesberg del 1959, quali il concepimento della SPD come **partito del popolo (Volkspartei) e non più partito di classe, la volontà di lavorare per la consacrazione della libertà e della dignità umana, la rescissione di qualsiasi legame con il movimento comunista e l'impostazione di una nuova e più efficace cooperazione internazionale.**

L'età dell'oro e la "irresponsabile" rivoluzionaria riforma delle pensioni di Adenauer.

Nel 1949, con la fondazione della Repubblica Federale e con l'approvazione della costituzione, fu abolito il sistema sociale nazista e si ritornò al sistema di protezione sociale di origine bismarckiana ante 1933. Una prima rivalutazione simbolica delle pensioni ebbe luogo nel 1949. Poi fu introdotta l'assicurazione sanitaria ed infine l'assicurazione contro la disoccupazione. L'onere più impellente fu costituito in quegli anni dal risarcimento di circa 4 milioni di vittime di guerra.

La ricostruzione si poteva considerare terminata verso il 1955 con la piena occupazione ed iniziava per la Germania, in sintonia con gli altri paesi Europei, **l'età dell'oro**. Si passava da un'economia dei bisogni ad un'economia dei consumi. Il capitalismo in versione fordista aveva trasformato il lavoratore in consumatore che l'industria era pronta a soddisfare. I tassi di crescita medi, nel periodo 1951-1962, furono del 7,1% annuo. I redditi medi per famiglia triplicarono in quello stesso periodo. La produzione industriale tornò a specializzarsi in quei settori tecnologicamente avanzati (autoveicoli, elettronica, chimica, meccanica fine), in cui la Germania era stata leader anche prima del 1939.

Nel segno di tale obiettiva crescita, i primi anni cinquanta della Repubblica di Bonn si contraddistinsero per un **profondo cambiamento sociale** in quanto il numero dei lavoratori-operai indipendenti e di quelli attivi nell'agricoltura diminuì, mentre aumentò quello degli occupati indipendenti, soprattutto nel settore dei servizi, cosa che significò al tempo stesso uno spostamento del peso dagli operai agli impiegati. La marcia trionfale della televisione e la crescente mobilità grazie alla motorizzazione contribuirono alla dissoluzione dei resti dei modelli social-morali, un tempo molto compatti in alcuni strati della popolazione e isolati l'uno dall'altro. Alla luce di questo rinnovamento, si era attenuata anche la coscienza di classe operaia.

La costituzione negli anni 1950 della CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio), del MEC (Mercato Comune Europeo) con Francia Italia e Benelux, insieme alla libera circolazione di merci, capitali e persone, hanno creato un **mercato tre volte superiore** e tutti ne trassero vantaggio.

Il capitalismo tedesco era in parte cambiato. Accanto alle grandi famiglie capitaliste vi erano grandi aziende ad azionariato diffuso (con decine di migliaia di dipendenti), gestite da manager (Siemens, Basf, Bayer, le grandi banche) ed altre a partecipazione statale (Volkswagen, Lufthansa, ex settore aviazione, aziende di distribuzione dell'energia elettrica e di trasporti (ferrovie e poste). Anche molte banche locali erano in qualche modo a controllo pubblico. Il modello economico-industriale che si affermava era quello cosiddetto "fordista" che si reggeva sulla centralità della grande industria, su una tecnologia volta alla produzione in serie e su un'organizzazione del lavoro imperniata sulla catena di montaggio. Il lavoro era, in questo sistema, fornito prevalentemente da operai di sesso maschile, all'interno di una situazione di sostanziale stabilità occupazionale, per l'intera durata della vita produttiva. La strategia complessiva era tuttavia volta ad innalzare i

e-Storia

profitti, non tanto con la compressione dei salari, quanto con l'ampliamento dei consumi, avviati a diventare di massa. Nel 1952 fu approvata una legge sulla **cogestione** che imponeva una presenza del sindacato nei consigli di sorveglianza delle imprese con più di 2000 dipendenti. Questo permetteva un tasso di sindacalizzazione elevato, l'adozione di una cultura di negoziazione e la possibilità di influenzare le riforme politiche in favore di operai e dipendenti. L'orario di lavoro era di 48 ore settimanali, che sarebbero scese a 40 negli anni Settanta. Si aveva diritto a 4 settimane di ferie, al licenziamento protetto, alle ore di straordinario pagate. Inoltre lo Stato garantiva l'istruzione gratuita universale ai figli, l'assicurazione sanitaria al capofamiglia lavoratore ed alla sua famiglia, pagata da lui stesso e dall'imprenditore. La percentuale del bilancio statale destinata allo Stato sociale aumentò in Europa ben oltre il 10%. Battistrada per la costruzione di un nuovo welfare State era stata l'Inghilterra Laburista, a cui i socialdemocratici tedeschi si ispirarono, sia per contrastare il successo del comunismo, uscito vincitore dal confronto con il nazi-fascismo, sia per creare una società in cui la ricchezza fosse più equamente distribuita. I socialisti, ancora sotto influenza marxista, diffidavano, ed erano convinti che il welfare State non era la soluzione per la presa del potere della classe operaia, pur essendo senz'altro utile.

Nella Germania federale con il conseguimento della piena occupazione negli anni '50 fu possibile accelerare la ricostruzione dello Stato Sociale partendo da quanto fatto nella repubblica di Weimar. Tutto il Paese viveva di una vita frugale e tutto l'impegno era stato concentrato nello sviluppo industriale e nella riconquista dei mercati di esportazione per procurarsi anche valuta pregiata. La prima pietra decisiva della rifondazione fu la **riforma delle pensioni** del gennaio 1957, fortemente voluta dal democristiano Adenauer che prese questa decisione dopo avere consultato vari istituti economici, i sindacati, le Confessioni religiose cattoliche e protestanti. Ciononostante, aveva trovato oppositori anche all'interno del suo Governo. Questa generosa riforma delle pensioni si rivelò negli anni seguenti un potentissimo volano di sviluppo economico.

Le pensioni allora erano pari al 30% dei contributi versati e vi erano milioni di soldati che avevano servito la patria anche per dieci anni con pensioni da fame. La riforma stabilì le basi per un livello di protezione della vecchiaia mai raggiunto prima, poiché garantiva, all'età di 65 anni e sulla base di 40 anni di contributi, una pensione equivalente al 60% di uno stipendio di riferimento calcolato sugli anni migliori. Pertanto, il nuovo sistema non solo garantiva il mantenimento del potere d'acquisto delle pensioni, indicizzandole al costo della vita, ma stabiliva un "*pensionamento dinamico*" la cui parità di evoluzione con altri redditi era garantita durevolmente dall'indicizzazione all'aumento medio dei salari lordi. Con l'aumento delle pensioni si ebbe un virtuoso aumento dei consumi degli investimenti ed in ultima analisi un rafforzamento di tutta l'industria tedesca a cui si aggiunse un flusso aggiuntivo di entrate statali che permise una crescita degli investimenti pubblici in scuole, ospedali, autostrade, ferrovie, aeroporti. Non solo la disoccupazione venne azzerata ma si dovette ricorrere all'immigrazione per soddisfare il fabbisogno di manodopera.

La riforma pensionistica fu una misura generosa e popolare, adottata con il sostegno dei sindacati, dalla gerarchia Cattolica e Protestante, ma anche in parte **non realistica**, poiché garantirà un aumento delle pensioni, inizialmente costanti, che diventeranno problematiche con il rapido aumento dei pensionati.

SPD e revisione a Bad Godesberg (GrundSatz)

Il 15 settembre 1957 la Socialdemocrazia subì la seconda sconfitta elettorale consecutiva

poiché il 31,8% era veramente poca cosa rispetto alla maggioranza assoluta ottenuta dalla CDU-CSU. Alla sconfitta della SPD contribuirono l'invasione dell'Ungheria nel 1956 da parte dell'URSS, l'errata scelta di focalizzare la propria campagna elettorale sulla contrarietà al riarmo atomico della Bundeswehr, e il tentativo di sconfiggere il progresso economico prodotto dalla gestione del Ministro Ludwig Erhard. In sostanza, la Socialdemocrazia pagò la scelta di avere optato per una campagna principalmente di carattere negativo "il partito del no", contrariamente a quanto suggerito da Brandt fin dal luglio 1956.

Al congresso di Stoccarda del 1958 il responsabile della propaganda Fritz Heine fu destituito, e furono eletti due Vicepresidenti dichiaratamente riformatori, Von Knöringen e Wehner, per apportare novità organizzative, tra le quali il "Presidio del Partito" (Parteipräsidium). Inoltre si decise di accantonare la nuova bozza progettuale presentata da Eichler e da sociologi dal calibro di Gerhard Weisser e Otto Stammer, perché troppo lunga e di difficile lettura e di costituire un comitato redazionale (Redaktionskommission), con l'incarico di elaborare la versione definitiva della nuova piattaforma programmatica della SPD da presentare entro e non oltre il 1960 perché il Progetto sociale per la Germania (Sozialplan für Deutschland), il cambiamento del decennio, doveva essere pronto prima delle elezioni federali previste per il settembre 1961.

Il 3 settembre 1959 il Presidente Ollenhauer, durante la riunione di presidenza, propose il nuovo documento progettuale che fu approvato nel congresso straordinario di Bad Godesberg del 13-15 novembre 1959. Quella località, poi annessa a Bonn, divenne per antonomasia simbolo della grande svolta del socialismo tedesco

L'SPD adottò la nuova piattaforma programmatica, (Grundsatz) strutturata sull'accettazione dei nuovi valori fondamentali del socialismo democratico, ovvero il trinomio **libertà-pace-giustizia** mutuato dall'esperienza della rivoluzione francese, in aderenza con l'ordinamento democratico della Germania Ovest e con il riconoscimento del ruolo sociale delle differenti Chiese presenti sul territorio tedesco

Inoltre, il Manifesto della SPD (Grundsatzprogramm) confermava la difesa militare dei confini federali, la rottura con l'ideologia comunista, il superamento di una politica economica basata sulla collettivizzazione, accettando il libero mercato regolato dallo Stato, per difendere gli interessi della popolazione, e la proprietà privata come garanzia della libertà individuale e culturale.



Herbert Wehner Dresda 1906- Bonn 1990)

Figlio di un sarto e di una serva, fu un ardente comunista e fu costretto all'esilio a Mosca e poi in Svezia, dove fu arrestato come clandestino. A guerra finita aderì alla Socialdemocrazia tedesca, dopo un percorso di analisi critica nei confronti dell'Unione Sovietica Stalinista. Wehner giocò un ruolo di primo piano tanto nel rinnovamento socialdemocratico avvenuto a Bad Godesberg quanto nella costituzione del primo Governo unitario SPD-CDU.

Memorabile il suo discorso a Bad Godesberg: "Credetemi compagni, io sono uno che con il comunismo si è bruciato le dita. Dovete credermi, compagni, quando vi dico che di libertà si può parlare solo nella libertà".

e-Storia

Questo programma del partito di Ollenhauer raffigurava, de facto, una forte rottura con il socialismo ancora influenzato dagli assiomi marxisti. Un cambiamento epocale di simili dimensioni, era destinato a condizionare l'intera evoluzione dei partiti socialisti europei dagli anni Cinquanta in poi. Non per nulla Herbert Wehner, uno dei protagonisti di quel rinnovamento, osservò profeticamente che dopo Bad Godesberg non si tornava indietro.

L'affermazione di Wehner trovò immediata conferma su tre diversi piani d'azione adottati dall'SPD dopo il novembre 1959: la messa in disparte, da un punto di vista dottrinale, del marxismo, la cesura di qualsiasi ipotetico legame con il comunismo sovietico, a cui corrispose il riconoscimento del Patto Atlantico in ambito internazionale, e sulla conseguente professione di fede verso questo dispositivo.

L'adozione del nuovo Manifesto (Grundsatzprogramm), sebbene non coincidesse con l'immediata trasformazione della Socialdemocrazia nella prima forza politica tedesca, rappresentò quello **stadio obbligatorio per la metamorfosi** della vecchia organizzazione classista della stagione di Schumacher in un "*movimento social-liberale democratico*". Ma quella rottura radicale non avvenne nel giro di pochi anni, essa fu la somma di un ricchissimo dibattito articolatosi durante gli anni Cinquanta tra le varie anime di un partito per nulla disposto a recitare in eterno il ruolo della "*oppositio perennis*".

Il grande successo che l'SPD conobbe negli anni seguenti, era da attribuire alla capacità di proporsi come partito dei tecnici e degli esperti, all'aver captato la prevalenza, insita nella moderna società dei consumi, di una nuova classe dirigente "tecnocratica", all'essersi imposto, in altre parole, come il **partito della tecnocrazia ottimista** ("die Partei der optimistischen Teknokratie").

I giovani dell'SPD rifiutarono quelle riforme che minavano i rivolgimenti rivoluzionari ed insistettero per il rovesciamento del sistema capitalistico, i diritti delle donne, il pacifismo, l'ambiente, i diritti civili delle minoranze. Alcuni gruppi dell'estrema Sinistra, come la Banda Baader-Meinhof, negli anni '70 praticarono la lotta armata assassinando uomini politici ed industriali.

L' Estensione dello Stato sociale dal 1961

Nell'età dell'oro e della "prosperità per tutti" (Ludwig Erhard), lo Stato sociale non poteva trascurare i poveri e degli incapaci, in particolare degli anziani, rimasti esclusi dalla copertura previdenziale.

Nel 1961 una legge federale sull'assistenza sociale (Sozialhilfe), si ispirò ai principi del sistema inaugurato nel 1924 che aveva stabilito il **diritto generalizzato all'assistenza** in un sistema poliedrico che, attraverso diversi tipi di indennità, doveva fornire a chiunque fosse riconosciuto come incapace di lavorare, un reddito minimo garantito, adeguato in base alle proprie responsabilità e necessità familiari.

Nel contesto della piena occupazione negli anni '60, il sistema di assistenza sociale, finanziato principalmente con fondi pubblici dalle autorità locali, appariva quindi come un complemento necessario allo Stato sociale per garantire, insieme a un'un'assicurazione ancorata all'inflazione, una rete di sicurezza sociale per proteggere le persone più povere dalla povertà e dall'emarginazione. Per 1,5 milioni di beneficiari fino all'inizio degli anni '70, la sua importanza non

e-Storia

fu certamente trascurabile che, anche con dimensioni moderate, fu una garanzia di dignità sociale e coesione.

La recessione economica del 1966-67, segnò la fine del miracolo economico, provocò un inaspettato ritorno della disoccupazione e innescò la caduta del cancelliere Erhard con un cambiamento della maggioranza politica.

L'arrivo al potere dei socialdemocratici, dapprima in un grande Governo di coalizione a fianco della CDU nel 1966, poi nel 1969 col cancelliere Willy Brandt alla guida del Governo federale, fece scattare un **nuovo balzo in avanti nello Stato sociale**, caratterizzato da una serie di riforme chiave in tre principali aree di protezione.

1) Innanzitutto in quello della protezione contro la disoccupazione, con la legge sulla promozione del lavoro (Arbeitsförderungsgesetz) del 1969, che, accanto alla modernizzazione dei servizi per la ricerca di lavoro, migliorò in modo significativo il sussidio ai disoccupati con un conseguente aumento delle prestazioni.

2) Nel campo dell'assicurazione sanitaria, il mantenimento dell'intero stipendio in caso di malattia (Lohnfortzahlung) per 6 settimane fu generalizzato nel 1969.

3) Nel 1972 fu varata una nuova riforma delle pensioni, che prevedeva un pensionamento flessibile dall'età

Le basi di calcolo delle pensioni divennero più vantaggiose (tasso di sostituzione aumentato al 64%), una pensione minima garantita, in particolare a favore delle donne, a partire da 25 anni di contributi, l'estensione del regime pensionistico ai lavoratori autonomi, alle professioni liberali e ai vari gruppi sociali, nonché a una serie di riforme come l'estensione del congedo di maternità e postnatale, la rivalutazione degli assegni familiari, l'indennità di assistenza sociale, l'indennità di studio, ecc.



Storia Medievale

Antonietta Guidali

Gli slavi e la lingua



Popolazione di origine indoeuropea, iniziò a diffondersi dalla metà del primo millennio occupando il versante settentrionale dei Carpazi, il sud dell'attuale Polonia, la Bielorussia e il Nord-Ovest dell'Ucraina. Gli Slavi si spinsero ulteriormente verso Ovest, Sud ed Est sino ad approdare al Baltico, all'Adriatico (Grecia inclusa) e alle steppe del Mar Nero e del Mar Caspio.

L'espansione degli Slavi, alla ricerca di pascoli e di terre da coltivare (si spostavano con famiglie, carri pieni di masserizie e animali domestici), si connotò come un irraggiamento più che come una migrazione sistematica. Troviamo dunque Croati nella regione dell'Alta Vistola (da cui probabilmente il nome della città di Cracovia) e sulle sponde adriatiche, Sloveni sulle Alpi della Carinzia e in Istria, Serbi sul corso superiore dell'Elba (Germania Orientale) e a Ovest dei Balcani,

gli Obrodriti lungo il Danubio e sulle coste del Baltico, i Poliani sulle rive della Vistola e nella regione di Kiev.

L'avanzata degli Slavi in Europa Occidentale fu bloccata da Carlo Magno che diede avvio alla rigermanizzazione della Baviera e dell'Austria, dei bacini dell'Elba e dell'Oder. Da qui il secolare confronto tra Germani e Slavi. Nello stesso periodo, il dilagare degli Ungari e dei Romeni porterà al loro inserimento tra Slavi Occidentali e Slavi Meridionali.

Solo gli Slavi Orientali (Russi soprattutto) continuarono ad espandersi ad Est, inglobando la Siberia e arrivando a mettere piede sul suolo americano, occupando nel 1867 l'Alaska.

Gli Slavi, ai tempi delle migrazioni del V e VI secolo, non conoscevano la scrittura (risale al IX secolo), parlavano però la stessa lingua di origine indoeuropea, lo "slavo comune" che iniziò a diversificarsi successivamente per l'influenza delle popolazioni con cui venivano in contatto.

Tuttavia, il forte sentimento unitario interslavo ha fatto sì che a tutt'oggi almeno millesettecento parole siano identiche o con leggere variazioni fonetiche nelle attuali lingue slave. Non solo, questa unità di linguaggio ha permesso l'approccio alla storia di queste tribù basandosi sulla diffusione delle parole che perlopiù descrivono aspetti della vita quotidiana.

Sono inoltre evidenti nel lessico slavo l'influenza germanica e romanza. Dal latino "domus" abbiamo "dom" (casa) e da "mare" abbiamo "more", parole condivise in tutte le attuali lingue parlate. "Mati", in ucraino, serbo e croato, "mat" in russo derivano da "mater" e "sestra" (sorella) dal latino "soror". A tutt'oggi condivise: vino e voda (acqua) - per curiosità vodka significa acquetta - most (ponte), grad (città), ecc.

Cirillo e Metodio

Sia Bisanzio che Roma respingevano vigorosamente l'idea che si potessero tradurre i testi sacri negli idiomi barbarici. Per la Chiesa di Roma il latino era la lingua per eccellenza dei missionari cattolici. Solo in tempi recenti, infatti, le lingue nazionali hanno sostituito il latino nei messali (e tra le ben note proteste degli integralisti); in Francia, d'altro canto, i testi scientifici e le tesi di dottorato erano redatti in latino sino alla metà del XIX secolo. Lo stesso nei paesi slavi convertiti al cattolicesimo: Boemia e Polonia.



Costantino Cirillo e Metodio

A Oriente, allo stesso modo, i bizantini erano contrari a concessioni linguistiche e all'idea che i testi sacri potessero essere espressi in lingue altre rispetto a quelle sacre: ebraico, greco e latino.

Sebbene appartenente alla cultura bizantina, Costantino Cirillo era **sensibile al fenomeno del bilinguismo**. Nato a Tessalonica nell'826 o 827 da padre greco e madre probabilmente slava, crebbe con il fratello Metodio in un ambiente in cui lo slavo era diffuso al pari del greco. Nel IX secolo infatti Tessalonica era una sorta di isola greca circondata dalla campagna ormai abitata da Slavi. Grazie alla familiarità dei due fratelli con lo slavo, l'imperatore bizantino Michele III, detto l'Ubriacone, ordinò loro di partire missionari per la Moravia, ritenendo giustamente che la lingua impiegata nel mondo slavo fosse la stessa. In effetti a quell'epoca le differenziazioni erano così

marginali che invece di lingue diverse si poteva parlare di dialetti e, a dispetto della distanza fisica, tutti gli Slavi potevano capirsi.

Costantino Cirillo si era formato nella cornice dell'università di Costantinopoli da dove uscivano i missionari e i diplomatici esperti in teologia, politica estera ed etnografia. In quella scuola si imparava l'arte di condurre dibattiti filosofici e teologici e a comprendere "l'altro" nella sua specificità. Si prestava particolare attenzione allo studio delle lingue straniere quale mezzo migliore per avvicinare popoli diversi.

Fu così che Cirillo imparò il *chazaro* prima di partire in missione per la Chazaria (grande stato delle steppe russe meridionali con popolazione di origine incerta, forse turcofona) e inventò il primo alfabeto slavo, il **glagolitico**, prima di recarsi in Moravia con il fratello Metodio e i suoi discepoli.

Nell'opera di conversione degli Slavi occidentali dovette sostenere vivacissime diatribe anche con la chiesa cattolica fermento contraria alla traduzione dei testi sacri nelle lingue locali e fu a lungo imprigionato.



Il più antico documento scritto in glagolitico croato: Bašćanska ploča, la lapide di Bescanuova, intorno al 1100, isola di Veglia

Il soggiorno dei fratelli Costantino Cirillo e Metodio in Moravia durò 40 mesi. Cirillo si fece poi monaco e morì nell'869 a soli 42 anni. Prima di spirare, esortò il fratello Metodio a continuare l'opera, che però non andò a buon fine. Furono i suoi discepoli a introdurre una nuova scrittura ispirata all'alfabeto greco che chiamarono "**cirillico**" in onore del loro maestro.

Successivamente il *glagolitico* fu sostituito anche dall'**alfabeto latino arricchito** (40 caratteri o gruppi di lettere) da fonemi per meglio interpretare la fonetica slava. Il glagolitico sopravvive a tutt'oggi nelle piccole isole croate usato essenzialmente nelle funzioni sacre come quelle per i defunti.

Di fatto il mondo slavo attualmente utilizza due alfabeti: quello latino e il cirillico, rispettivamente diffusi nei paesi di religione prevalentemente cattolica e ortodossa, religioni adottate in conseguenza dell'influenza dei vicini.

Gli alfabeti attuali

"Imparare senza alfabeto e senza libri non è forse come appuntare una conversazione sull'acqua?" (Cirillo rivolto all'imperatore Michele III prima della partenza per la Moravia).

e-Storia

Il **cirillico**, nato nei primi anni del X secolo, deriva dal *glagolitico* i cui caratteri erano di ispirazione dall'alfabeto ebraico, greco e altri medio orientali. **Il glagolitico fu soppiantato dal più semplice cirillico**. In parte concepito con finalità pedagogiche di propaganda religiosa, per consentire un maggior grado di leggibilità, sostituì con le maiuscole greche le lettere corrispondenti del glagolitico, conservando di quest'ultimo i segni privi di corrispondenza nell'alfabeto greco.

La somiglianza tra la scrittura greca del X secolo e i primi manoscritti cirillici è tanto pronunciata da non distinguere le due scritture a una prima occhiata. Il cirillico si trasmise rapidamente dalla Bulgaria e dalla Macedonia, cioè i paesi già convertiti all'ortodossia, e nell'XI secolo alla Russia e poi alla Serbia. Agli inizi del XVIII secolo, all'epoca di Pietro il Grande (zar delle Russie) si tentò di avvicinare i caratteri cirillici al tracciato delle lettere latine, proposta presto adottata da tutte le comunità slavo-ortodosse.

L'alfabeto latino. Gli slavi convertiti da Roma facevano uso dell'alfabeto latino ma, come per il glagolitico e il cirillico, dovettero adottare alcune lettere o gruppi di lettere per trascrivere le fricative palatali ed altri suoni specifici. Ai ventisei simboli dell'alfabeto latino si affiancano quindi segni modificati da un *diacritico* (gancetto sottoscritto, accenti, barre trasversali) mentre alcuni fenomeni consonantici sono espressi con due lettere: cz, sz, rz, dz, ecc. o accenti circonflessi rovesciati. Va detto peraltro che conosciuti questi segni la lettura non comporta problemi: come si scrive si legge.

Le lingue slave preservano le declinazioni: i casi sono sette anziché sei come in latino (tranne il russo che ha perso il vocativo);

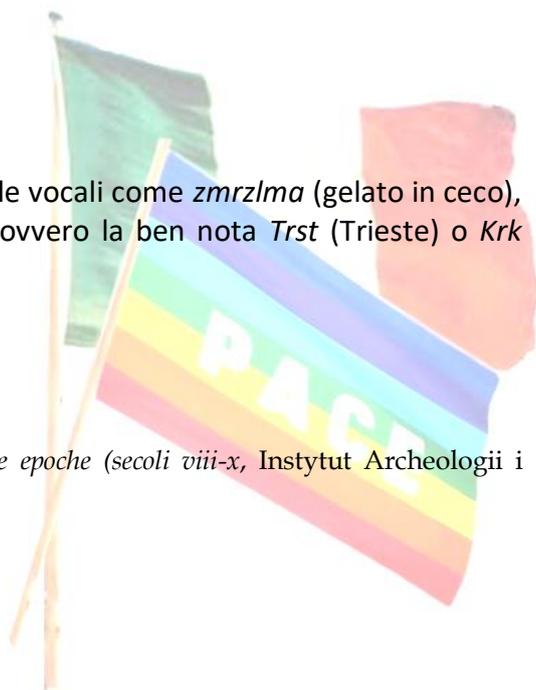
1. Nominativo
2. Genitivo (che assorbe le funzioni dell'ablativo)
3. Dativo
4. Accusativo
5. Vocativo
6. Strumentale
7. Locativo (detto anche propositivo in russo)

Altra caratteristica della lingua slava è lo scarso uso delle vocali come *zmrzlma* (gelato in ceco), *vstretjsa* (in russo incontro), *trg* (piazza in serbo croato) ovvero la ben nota *Trst* (Trieste) o *Krk* (isola a Sud dell'Istria) o *Szczecin*, toponimo polacco.

Bibliografia

Francis Conte, *Gli Slavi*, Einaudi, 1990

Lech Leciejewicz, *Gli slavi dell'Europa centrale a cavallo delle due epoche (secoli viii-x)*, Instytut Archeologii i Etnologii PAN, Wrocław, Polonia



Storia Antica

Mauro Lanzi

LE RELIGIONI DELLA PERSIA - LO ZOROASTRISMO



Immagine rinvenuta a Doura Europos (Siria), risalente al III secolo d.C., che, comunemente, viene intesa come quella del profeta iranico Zarathustra; più probabilmente indica "il Persiano", uno dei sette livelli di iniziazione del culto mitraico romano.

Prologo.

La Persia è stata la culla di grandi civiltà, fucina di culture che hanno fecondato il mondo; ha conosciuto molte religioni, tra cui le tre grandi fedi monoteiste, ebraismo, cristianesimo ed islamismo, ma alcune delle religioni professate in questo Paese sono state un prodotto originale delle genti iraniche, un retaggio proprio della Persia, che ha avuto influenze in tutto il mondo.

Di queste religioni intendiamo parlare, iniziando dalla più antica, lo Zoroastrismo.

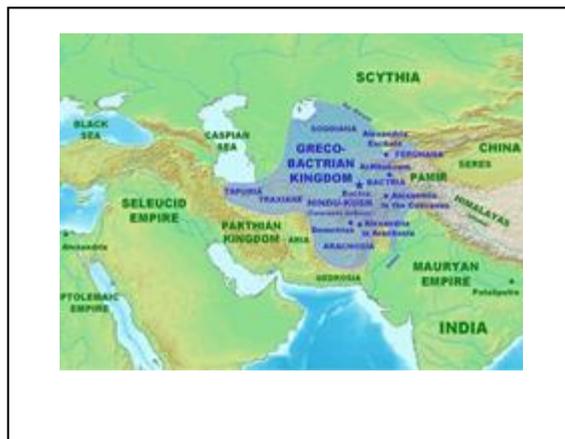
Così parlò Zarathustra.

La storia della Persia inizia quando, intorno all'anno mille, si affacciano sull'altopiano iranico popolazioni bellicose provenienti dal Caucaso o dal bacino del Dnepr, catalogate sotto il nome di arii o ariani, dal sanscrito "aryas", cioè nobile o guerriero; da queste genti discenderanno Medi e Persiani, quindi la grande stirpe degli *Achemenidi*. Ancora oggi gli iraniani si dicono orgogliosamente "ariani". Iran significa terra degli ariani, la loro lingua, il *farsi*, anche se scritto con caratteri arabi, discende dal ceppo indoeuropeo.

Prima ancora che sorgesse una nazione iranica, nacque, intorno al 630 a.C., a Battria, oggi Balkh, nord dell'Afghanistan, uno dei personaggi più eminenti della storia dell'umanità, **Zarathustra** (Zoroastro nella dizione greca); Zarathustra non poteva dirsi a rigore un persiano, la nazione persiana doveva ancora nascere, era un battriano, ma comunque un aryas un guerriero, un ariano; la sua religione inoltre si affermerà proprio in Persia.

e-Storia

Della sua vita conosciamo assai poco, secondo gli *Avesta*, che sono la sua Bibbia, Zarathustra fu il terzo figlio di una nobile famiglia di allevatori di cavalli, quindi una famiglia benestante: il padre rivestiva anche il ruolo di sacerdote di una piccola comunità. Zarathustra avrebbe dovuto seguire le orme del padre, ma ben presto sentì il vuoto di quei riti, abbandonò a vent'anni la casa paterna ed iniziò un vagabondaggio che durò dieci o forse anche venti anni; un giorno sulle rive dell'*Amu Darja* (fiume che segnava a nord il confine della Battria) gli apparve un angelo che lo condusse al cospetto dell'Essere Supremo, **Ahura Mazda** e da questo *incontro*, si racconta, Zarathustra derivò l'ispirazione per la sua dottrina. Sette, secondo la tradizione furono gli incontri tra il profeta ed il suo Dio, che infine gli ordinò di diffondere la sua fede; Zarathustra iniziò allora la sua predicazione, che non fu, ovviamente, bene accolta dai sacerdoti dei riti tradizionali; il profeta fu costretto a fuggire dalla sua patria, Battria, e trovò rifugio presso il principe del regno di Corasmia che aderì al suo credo. La Corasmia è una regione storica dell'Asia centrale, corrispondente alla pianura formata dal corso inferiore dell'Amu Darya e dal suo delta e che sfocia nel lago d'Aral. Qui Zarathustra trascorse anni tranquilli, ma alla fine anche qui lo raggiunse l'animosità dei suoi nemici: morì assassinato a 77 anni, intorno all'anno 550 a.c.

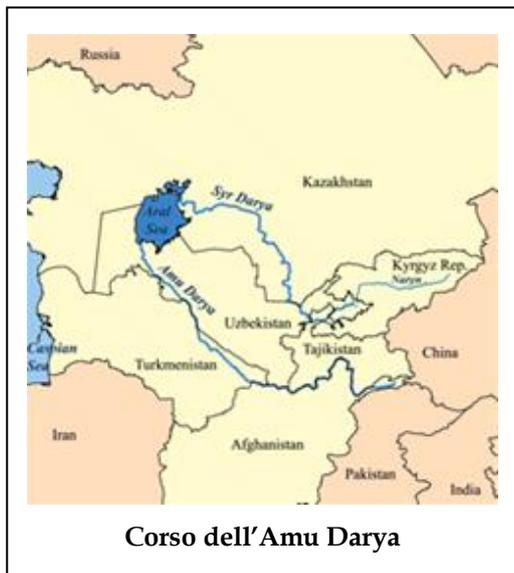


Qui Zarathustra trascorse anni tranquilli, ma alla fine anche qui lo raggiunse l'animosità dei suoi nemici: morì assassinato a 77 anni, intorno all'anno 550 a.c.

Qui Zarathustra trascorse anni tranquilli, ma alla fine anche qui lo raggiunse l'animosità dei suoi nemici: morì assassinato a 77 anni, intorno all'anno 550 a.c.

Nella sua dottrina Zarathustra introduce concetti realmente rivoluzionari per l'epoca: parla della lotta cosmica tra le forze del bene e del male, "**Ahura Mazda**" (il saggio signore, Dio) e "**Angra Mainyu**" (lo spirito del male, Satana), della continuazione dell'esistenza dopo la morte, del premio/punizione nell'aldilà, di paradiso e inferno, della resurrezione dei morti nel giorno del giudizio universale; tutto ciò molto prima che profeti di altre religioni annunciassero gli stessi principi. Si suppone che la "rivelazione" sia avvenuta tra il 610 ed il 590 a.C., seicento anni prima della predicazione di Gesù Cristo.

Molto si è discusso circa le fonti da cui Zarathustra trasse i lineamenti fondamentali del suo credo, a meno che non si voglia prestar credito alla storia delle apparizioni; una religione monoteista esisteva già, la religione ebraica, ma Ahura Mazda ci appare diverso, più astratto del Dio ebraico, non interviene nelle vicende terrene, non ha un'immagine corporea; ancora oggi gli zoroastriani vengono detti gli adoratori del fuoco, perché solo l'inconsistenza eterea del fuoco può rendere, secondo loro, l'essenza della divinità. Secondo alcuni, Zarathustra avrebbe subito l'influsso della religione indiana, non tanto nella versione vedica, che era la dottrina ufficiale degli arii e ammetteva un Pantheon di divinità, quanto nella cosiddetta **Upanishad** (dottrina segreta), la dottrina cosmica predicata da guru eremiti, cui sembra si sia ispirato anche Buddha (che peraltro è coevo di Zarathustra).



Comunque sia, a Zarathustra bisogna riconoscere **alcuni lineamenti innovativi** di importanza fondamentale; Zarathustra è l'inventore di Satana, il principio del male, ben diverso dal Lucifero della Bibbia, che è un angelo caduto, quindi, in una certa misura espressione della volontà divina; il male nella visione zoroastriana è alternativo al bene, e dalla lotta tra i due principi si decidono le sorti degli uomini, che sono chiamati a fare una libera scelta fra di essi. Vale la pena soffermarsi su questo punto, perché nella visione cattolica Dio è tutto, anche la sua negazione; ricordate le parole che legge Dante sulla porta dell'Inferno? *"Per me si va nella città dolente, per me si va nell'eterno dolore, per me si va tra la perduta gente. Giustizia mosse il mio alto fattore, fecemi la divina potestate, la somma*

sapienza e il primo amore" Dante esprime in questi versi immortali quella che è la visione della Chiesa di Roma: anche l'Inferno è espressione della volontà divina perché Dio è ovunque, è tutto l'universo.

Totalmente differente è la visione delle religioni riformate, almeno quelle derivate dalla dottrina calvinista, per le quali Satana è l'Anticristo, il principio del Male, il distruttore dell'universo; retaggio questo della concezione dualistica Zoroastriana, giunta a Calvino tramite il manicheismo e Sant'Agostino.

Esistono anche altri aspetti della predicazione del battiano su cui dobbiamo soffermarci, perché sono divenuti parte integrante della nostra fede; vita nell'aldilà, punizione/premio ultraterreni (inferno/paradiso), resurrezione dei morti. Questi elementi dottrinali non compaiono nei primi libri della Bibbia: è naturale e lecito chiedersi allora come essi siano migrati nella cultura e nel credo giudaico-cristiano.

Non disponiamo di spiegazioni certe e dimostrate. Zarathustra è vissuto 500 anni prima di Cristo! Secondo l'ipotesi fatta da alcuni studiosi, tutto nasce dalla più grande crisi della storia ebraica: nell'anno 587 a.C. il re babilonese Nabucodonosor conquista Gerusalemme, ne abbatte le mura, deporta parte della popolazione in Mesopotamia; è l'evento noto come **cattività babilonese** del popolo ebraico. Nelle angustie della prigionia i sacerdoti e gli anziani ebrei si trovano in difficoltà a spiegare al popolo i motivi di quella sciagura; perché il loro Dio li aveva abbandonati? Gli ebrei di quei tempi conoscevano i Dieci Comandamenti di Mosè, sapevano dell'ira divina verso i peccatori, delle concrete punizioni che potevano giungere dal cielo.

Ma quale colpa doveva espiare il popolo ebreo in quei frangenti?

La classe sacerdotale ebraica è obbligata ad una profonda riflessione, ad un ripensamento circa le grandi questioni della vita e della fede; si fanno strada idee zoroastriane con cui il clero ebreo era venuto in contatto: una giustizia compensatrice nell'aldilà, punizioni o ricompense non in questa vita ma in una vita futura, la resurrezione dei morti in un giudizio universale che verrà alla fine dei tempi, idee che offrono agli ebrei prigionieri una giustificazione del loro stato ed una

speranza *“che ne infonda al patire virtù”* (Nabucco). Testimonianza di questi cambiamenti la ritroviamo nel *“Libro di Daniele”*, un ebreo accolto alla corte di Nabucodonosor grazie alla sua capacità di interpretare i sogni; nel suo libro, che fa parte della Bibbia, si legge: *“E molti, sicché giacciono sotto terra, si risveglieranno, certuni per la vita eterna, altri per l’umiliazione e la vergogna eterne”*; è la resurrezione nel giorno del Giudizio, che fa parte del nostro credo.

Nell’anno 539 a.C. Ciro il Grande conquistò Babilonia e consentì, da lì a poco, il ritorno degli ebrei in Palestina; i profughi rientrati in patria portarono con sé le idee e le convinzioni maturate durante la prigionia ed intorno a queste si creò, secondo l’interpretazione di storici e studiosi, il nocciolo della tradizione cristiano-giudaica.

Indipendentemente da questi aspetti che riguarderanno il futuro delle grandi religioni monoteiste, **lo zoroastrismo divenne la religione dominante in Persia**, sia con i re della dinastia Achemenide, che con i Sassanidi. Per gli Achemenidi ci possiamo riferire a varie iscrizioni, tra cui ricordiamo quella sulla tomba di Dario I: *“Così dice il re Dario: tutto ciò che da me fu fatto io lo feci seguendo la volontà di Ahura Mazda. Ahura Mazda mi diede il suo sostegno ed io eseguii ...”* Una professione di fede sufficientemente chiara, anche se non risulta che i re persiani abbiano mai cercato di imporre una religione propria ai popoli da loro governati. Con il passare degli anni si venne a creare una casta sacerdotale, ai cui esponenti veniva attribuito il titolo di *“magi”*; è possibile che i *“Re Magi”* che noi ricordiamo all’Epifania, altro non fossero che sacerdoti zoroastriani.

Zarathustra, come altri grandi predicatori, da Gesù, a Buddha, a Maometto, non aveva lasciato nulla di scritto, gli si attribuiscono solo degli inni (i *“Gatha”*); è in un periodo successivo che, per incarico di diversi monarchi, i fondamenti della religione di Zarathustra sono raccolti in un testo scritto, gli *Avesta* (*“Sapere”*), cui fanno seguito gli *“Zend Avesta”* (Avesta commentato).

Lo zoroastrismo tramonta in Persia con l’arrivo degli arabi e dell’islamismo; prima che ciò accadesse, però, lo zoroastrismo doveva lasciare un altro importante contributo alla storia dell’umanità, il **manicheismo**; il movimento deriva il suo nome da un teologo e predicatore di nome *Mani*, vissuto in Persia tra il 216 ed il 277 d.C., che elaborò una dottrina basata sul **sincretismo** tra cristianesimo, buddismo e zoroastrismo, dottrina che ebbe inizialmente un notevole seguito. Si convertirono al manicheismo anche il re sassanide Shapur e la regina di Palmira, Zenobia, oltre a vasti strati della popolazione; poi, morto Shapur, la reazione della classe sacerdotale ortodossa zoroastriana cominciò a guadagnare terreno, fino a che Mani fu imprigionato e sottoposto a tortura; morì da martire.

Il manicheismo porta alle estreme conseguenze il confronto tra principio del bene e principio del male già illustrato da Zarathustra: Mani predica una sorta di cosmologia dualistica tra il bene ed il male, rappresentanti il primo dalla luce e dal mondo spirituale, il secondo dalle tenebre e dal



Mani (216-277 d.C. circa)

e-Storia

mondo materiale, due mondi separati ed antitetici, perennemente in lotta tra di loro. Mani considera le sue rivelazioni come il punto di arrivo di precedenti profezie redentrici, da Abramo, a Buddha, a Zarathustra, a Gesù ed in effetti trae elementi da ciascuna di queste, come non violenza, povertà, vocazione missionaria, visione escatologica, confessione dei peccati, doppia morale, più severa per il clero (gli Eletti o Perfetti) che per il popolo ed altro ancora. Il manicheismo, malgrado le persecuzioni ebbe una diffusione importante, ricordiamo Sant'Agostino, che prima della conversione era un manicheo, oppure l'eresia catara che riprodusse in molti aspetti, compreso il nome dei preti (i Perfetti), l'esempio di Mani, infine le religioni riformate, che sotto l'influsso di Calvino, hanno fatto proprio in buona misura il dualismo antitetico predicato da Mani.

Bibliografia

Gehrad Schweizer, *I persiani da Zarathustra a Khomeini*, Garzanti

Michael Stausberg, *Zarathustra e lo Zoroastrismo*, Carocci



Le Idee

Saverio Massari

GAS LIQUEFATTO DAGLI USA? UN PO' VERITÀ, UN PO' BLUFF, UN PO' DISASTRO

È già stato notato che quindici mlrd annui di gas, annunciati da Biden per sganciare l'Europa dalle forniture russe via gasdotto, sembrano poca cosa a fronte di un consumo superiore a 400 mlrd. Prima di svilire lo sforzo americano per la sua dimensione (e senza occuparci delle motivazioni politiche) proviamo a capire se è *concretamente* possibile e quanto costa in termini ambientali.

Prendiamo il volume scaricato nel rigassificatore al largo di Rovigo dalla *Umm Bab*, nave gassiera, il 25 ottobre scorso. Serve a ragionare su dati attendibili. La *Adriatic LNG* gestisce il terminale e ha comunicato con meritato orgoglio che la *Umm Bab*, proveniente dal Qatar, rappresentava il 300° attracco al terminale dell'alto Adriatico, a testimonianza di un lavoro continuativo e ben fatto. Plauso alla *Adriatic LNG*. E ha precisato che la *Umm Bab* ha scaricato 145.000 metri cubi.

Lo prendiamo come dato di portata media di una gassiera? Si può fare di più. Se cerchiamo i volumi trasportabili dalle gassiere di cinque delle dieci classi più prestanti, e cioè *Pan Africa*, *Gas Long Gibraltar*, *Arctic Princesse*, *Markel Kite* e *Patris* (queste ultime due specialmente utilizzate per carichi da Louisiana e Texas) troviamo una portata media utile di 168.560 metri cubi. Si tratta di giganti di trecento metri, i più grandi attualmente sugli oceani.

Sembrerebbe dunque che per portare i famosi 15 miliardi in Europa siano necessari, miglio più miglio meno, 88.990 viaggi transatlantici. Si può fare? Forse, ma noto che i 15 miliardi sono stati promessi "per il primo anno" (Il Sole24Ore, Forbes... numerosi fonti attendibili) e questo fa sorgere qualche domanda. La più importante sembra essere: quante *nuove* navi gassiere sono necessarie? Devono infatti essere *nuove* navi, poiché è molto difficile immaginare che mezzo mondo rinunci ai suoi approvvigionamenti per mettere sulla rotta Golfo del Messico - Europa i propri vascelli. Anche perché non è difficile stimare quanti ce ne vogliono: se (ottimisticamente) il viaggio "a carico" dura 15 giorni, e il viaggio di ritorno "a vuoto" soltanto dieci, e le operazioni di carico e scarico si completano a tempo di record in quattro giorni, vi viene facile calcolare che in un anno ciascun gigante non può darci più di 12,6 rifornimenti. Avete già fatto un conto intuitivo di quante navi ci vogliono allora per completare la kermesse di 15 miliardi? Ce ne vogliono 7.070. **Settemilasettanta** nuove navi gassiere supergiganti. Sono benvenute correzioni e smentite.

E poi c'è il colpo di grazia al riscaldamento globale. Quanta polluzione riversa in aria una giostra simile? In mancanza di dati d'inquinamento esattamente riferiti alle petroliere e gassiere, prendiamo i dati più volte asseverati sulle navi portacontainer. La trentennale ONG paneuropea con sede a Bruxelles *T&E Trasport & Environment* ha censito più volte le emissioni cargo, e assegna

e-Storia

alle prime quattro compagnie operanti in Europa (MSC italo svizzera, Maersk danese, CMA CGM Group francese, Hapag Lloyd tedesca) una capacità di 1.063 navi portacontainer con emissioni di CO2 per 29.250.000 tonnellate/anno (T&E prende i dati ufficiali che le stesse compagnie devono trasmettere alla Commissione europea, come si può leggere in <https://voxeurop.eu/it/qual-e-l'impronta-carbonio-delle-navi-europee/>).

Il conto è presto fatto: 7.070 nuove navi riverseranno nell'aria, tonnellata più tonnellata meno, 195 milioni di tonnellate di nuova CO2. E resta l'interrogativo di partenza: è mai possibile spedire concretamente in un anno in Europa i vantati 15 miliardi di metri cubi di gas liquefatto?

